Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

No. 11 | Miserabilia
Autunno | Inverno 2024
Fall | Winter 2024

ISBN 978-88-229-2282-3
ISSN 2704-7598
DOI 10.57644/Vesper011

Armando Dal Fabbro
Architettura e salvazione. La Cité de Refuge, Parigi 1929-1933
Architecture and Salvation. La Cité de Refuge, Paris 1929-1933

DOI 10.57644/Vesper011_017

Parole chiave
Armée du Salut, Le Corbusier, Asile flottant, clochards, Palais du Peuple
Keywords
Armée du Salut, Le Corbusier, Asile flottant, clochards, Palais du Peuple

Abstract

Architettura e salvazione. La Cité de Refuge, Parigi 1929-1933

Dopo l'esperienza condotta con la realizzazione del progetto di estensione del Palais du Peuple (1926-1928), quasi completamente sovvenzionato da Winnaretta Singer, nel 1929 Le Corbusier viene coinvolto nell'allestimento interno dell'Asile flottant, e nel progetto della Citè de Refuge, un manifesto concreto che l'Armée du Salut riuscì a realizzare come concezione moderna di comunità sociale e urbana. Le Corbusier seppe comprendere appieno il valore dell'opera che stava realizzando, il ruolo urbano e sociale che un progetto così ideologico poteva esprimere oltre l'unicità figurativa che ancora oggi la contraddistingue nel tessuto urbano parigino, non solo come sintesi morfologica tra architettura, sito e città, ma anche come progetto culturale. Attraverso la lettura critica di alcuni documenti d'archivio, il contributo entra dentro il progetto di Le Corbusier, mostrandone l'ideazione e le contraddizioni, ma anche la vita al termine della costruzione.

Architecture and Salvation. La Cité de Refuge, Paris 1929-1933

After completing the extension of the Palais du Peuple project (1926-1928), which was almost entirely funded by Winnaretta Singer, in 1929 Le Corbusier was involved in the interior design of the *Asile flottant* and the *Cité de Refuge* project, a tangible manifesto that the Salvation Army managed to realize as a modern conception of social and urban community. Le Corbusier fully grasped the value of the work he was creating, recognizing the urban and social role that such an ideological project could convey beyond the unique aesthetic that still distinguishes it within the Parisian urban fabric. This was not only a morphological synthesis between architecture, site, and city but also a cultural project. Through a critical reading of archival documents, this contribution delves into Le Corbusier's project, revealing its design, contradictions, and life following its completion.

Indice DOI | DOI Index

Università Iuav di Venezia
Department of Architecture and Arts

VESPER No. 11

MISERABILIA

ISBN 978-88-229-2282-3
ISSN 2704-7598 € 18

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto

VESPER No. 11

MISERABILIA

Giacomo Brunelli, *Untitled (Crow)*,
da | from *The Animals*, 2005-2010

Fall | Winter 2024
Journal of Architecture, Arts & Theory

Quodlibet

VESPER No. 11

MISERABILIA

Autunno | Inverno 2024
Rivista di architettura, arti e teoria

Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria

Vesper è una rivista scientifica semestrale, multidisciplinare e bilingue, si occupa delle relazioni tra forme e processi del progetto e del pensiero. Ponendo lo sguardo al crepuscolo, quando la luce si confonde con il buio e l'oggetto illuminante non è più visibile, *Vesper* intende leggere l'atto progettuale seguendo e rendendo evidente il moto della trasformazione. Pitagora identificò nel pianeta Venere sia la stella della sera (*Hesperos*) che quella del mattino (*Phosphoros*), i due nomi si riferiscono allo stesso astro ma posto in condizioni temporali differenti. *Vesper* dichiara quindi una posizione più che un oggetto e privilegia il situarsi che ne profila lo statuto. Non è qui accesa la luce tagliente dell'alba, che promette giorni completamente nuovi e alti sol dell'avvenire, ma quella che fa intravedere nella penombra una possibilità nell'esistente.

Richiamando e rinnovando la tradizione delle riviste cartacee italiane, *Vesper* ospita un paesaggio articolato di modalità narrative, accoglie forme di scrittura e stili differenti, privilegia l'intelligenza visiva del progetto, dell'espressione grafica, dell'immagine e delle contaminazioni tra linguaggi. La rivista è pensata nella sua successione di numeri tematici come discorso sulla contemporaneità, nello spazio di ogni singolo numero è articolata in un insieme di rubriche che gettano luci differenti sul tema. Nel procedere delle diverse sezioni – editoriale, citazione, progetto, racconto, lezione, saggio, inserto, traduzione, archivio, viaggio, ring, tutorial, intervista, fundamentals – mutano i riverberi tra idee e realtà, si accende l'intreccio tra evidenze concrete e loro potenzialità, potenziali trasformativi, immaginari. Le rubriche sono pensate non per aggiornare istantaneamente ma per indagare condizioni progettuali e per fornire strumenti e materiali dall'*ombra lunga*.

Vesper
Journal of Architecture, Arts & Theory

Vesper is a six-monthly, multidisciplinary and bilingual scientific journal which deals with the relationships between forms and processes of thought and of design. Gazing into the dusk, when light slowly merges with darkness and the illuminating object is no longer visible, *Vesper* aims to interpret the act of designing through tracing and revealing the movement of transformation. Pythagoras identified in the planet Venus both the evening star (*Hesperos*) and the morning star (*Phosphoros*), assigning the two names to the same star observed in different temporal conditions. *Vesper* thus states a perspective rather than an object, privileging the condition that defines its status. Rather than the sharp light of dawn, heralding a brand-new day and promising a brighter future, it is the twilight that allows you to have a glimpse at the potential of what is already there.

Following the tradition of Italian paper journals, *Vesper* revives it by hosting a wide spectrum of narratives, welcoming different writings and styles, privileging the visual intelligence of design, of graphic expression, of images and contaminations between different languages. The journal is conceived as a series of thematic issues that build a discourse on the contemporary. Each issue is divided into sections that offer a range of diverse perspectives on the theme analysed: editorial, quote, project, tale, lecture, essay, extra, translation, archive, journey, ring, tutorial, interview, fundamentals. Throughout the different sections, reverberations between ideas and reality change, connections emerge between tangible facts and their potentials, transformative prospects, collective perception. The principal aim of these sections is not to provide instant news, but to offer an in-depth investigation of different instances of design and to provide tools and materials that have a long-lasting effect.

Università Iuav di Venezia
Department of Architecture and Arts

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto

VESPER No. 11

MISERABILIA

Fall | Winter 2024
Journal of Architecture, Arts & Theory

Autunno | Inverno 2024
Rivista di architettura, arti e teoria

Giacomo Brunelli, *Untitled (Dog Barking)*, da | from *The Animals*, 2005-2010.

Giacomo Brunelli, *Untitled (Toad)*, da | from *The Animals*, 2005-2010.

Editoriale | Editorial
6 – 13
Sara Marini
Miserabilia

Citazione | Quote
14 – 15
Georges Bataille
Dépense

Breve estratto da un testo critico che definisce la rotta o le coordinate di attraversamento del tema. | Brief excerpt from a critical text concerning different perspectives on the topic.

Intervista | Interview
16 – 28
Steven Holl with | con Diana Carta
The Other Parallax. The Needed Public Space
The Other Parallax. Lo spazio pubblico necessario

Dialogo volto ad approfondire la posizione di un autore. | Dialogue aimed at delving into an author's position.

Saggi | Essays
30 – 45
Dario Gentili
Incompensabile miseria
Uncompensable Misery

46 – 59
Vinícius Nicastro Honesko
Pier Paolo Pasolini and the Obliviousness of History. The Misery and the Intellectual
Pier Paolo Pasolini e l'incoscienza della storia. La miseria e l'intellettuale

Saggi critici articolati in citazioni, note, iconografie e una bibliografia. | Essays including quotes, notes, iconography and bibliography.

60 – 73
Andrea Alberto Dutto
Bread for the Poor. An Experiment in Rural Germany
Pane per i poveri. Un esperimento nella Germania rurale

74 – 89
Guido Boffi
Impotenti forme di vita?
Powerless Forms-of-life?

90 – 91
Bibliografie | Bibliographies

Building
92 – 102
Andrea Ugolini, Monica Maioli
Un'architettura povera che diventa luogo. Il Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini
A Poor Architecture that Becomes a Place. The Swiss Italian Educational Centre in Rimini

Contributo che indaga la costruzione di un progetto attraverso disegni tecnici di dettaglio e un testo critico. | Contribution that investigate the building process of a project through detailed technical drawings and a critical text.

Racconti | Tales
104 – 107
Leah Modigliani
Spectre of the Future Accused

Narrazioni testuali o per immagini attraverso realtà note o ipotetiche. | Textual or visual narratives exploring actual or hypothetical worlds.

108 – 109 Redazione Vesper
Monte di pietà

110 – 114 Luca Porqueddu
Roma miseria misericordia
Rome Misery Mercy

Progetti | Projects
116 – 125 Fabrizia Berlingieri, Cassandra Cozza
Pono Colony. Sovraesporre il marginale
Pono Colony. Overexposing Marginalities

126 – 135 Giuliano Sergio
Reversing the Eye. Fotografia, film e video negli anni dell'arte povera
Reversing the Eye. Photography, Film and Video in the Years of Arte Povera

Contributi che indagano le ragioni, le *mise-en-scène*, le risultanti di progetti attraverso le voci degli autori e/o di critici. | Contributions that investigate the reasons, the *mise-en-scènes*, and the results of projects throughout the voices of the authors and/or the critics.

Ring
136 – 140 Massimiliano Giberti
Il corpo confinato. Cella vs capsula
The Confined Body. Cell vs. Capsule

Fronteggiamento tra posizioni differenti poste sullo stesso "campo di gioco". | Different points of view facing each other on the same 'playing field'.

Archivi | Archives
142 – 151 Francesco Marullo
All Magnificent and Wild
Tutto magnifico e selvaggio

Testo critico che accompagna una selezione di materiali d'archivio presentati con le loro coordinate di provenienza. | Critical text accompanying a selection of archival material presented with its source reference.

152 – 160 Armando Dal Fabbro
Architettura e salvazione. La Cité de Refuge, Parigi 1929-1933
Architecture and Salvation. La Cité de Refuge, Paris 1929-1933

Viaggi | Journeys
162 – 165 Đorđe Bulajić, Stavros Kousoulas
Prisons without Prisoners, or Can a Scorpion Refuse to Sting?
Carceri senza carcerati, o può uno scorpione astenersi dal pungere?

Resoconto di un viaggio fisico o immaginario e delle sue evoluzioni temporali e spaziali. | A physical or imaginary journey in its temporal and spatial development.

166 – 173 Camillo Boano, Antonio Stopani
Il ghetto del lavoro. Impensato politico e miseria dell'immaginazione
The Ghetto of Labour. Political Unforeseen and Misery of Imagination

MONUMENT
Traduzione | Translation
176 – 181 Alberto Bertagna
La miseria della fissità si paga
You Have to Pay for the Misery of Fixity

Traduzione inedita di un documento anticipata da un commento critico che ne evidenzia rilevanza e attualità. | Unreleased translation of a document introduced by a critical comment highlighting its relevance.

182 – 191 Charles W. Moore
You Have to Pay for the Public Life
Bisogna pagare per la vita pubblica

Inserto | Extra
192 – 201 Cherubino Gambardella
L'insospettabile potenza dell'architettura miserabile
The Unexpected Power of Miserable Architecture

Forma e modo d'espressione di questa rubrica sono a discrezione dell'autore. | The section consists in the original contribution of an author.

Fundamentals
204 – 205 *A period* Alper Metin
Against the Hunger, Affirming the Power. An Attempt of Contextualisation of the 18th-Century Ottoman Soup Kitchens

Testi critici su autori, idee, libri, lavori, luoghi, periodi a fondamenta del tema. | Critical texts on authors, ideas, books, works, places, periods on the basis of the theme.

206 – 207 *A period* Giovanni La Varra, Alberto Cervesato
Poor but Old. Architecture and Demographics

208 – 209 *A work* Mane Mkrtchyan
The Courage to be Vulnerable. Egon Schiele's *Nude Self-Portrait, Grimacing*

210 – 211 *A place* Luca Zecchin
Latrine

212 – 213 *An author* Giulia Conti
Biopolis and *Hydrobiopolis*. Dwelling Hills by Enrico Hartsuyker and Luzia Hartsuyker-Curjel

214 – 215 *An idea* Edoardo Fabbri
Poverty and Project

Architettura e salvazione.
La Cité de Refuge, Parigi 1929-1933

Armando Dal Fabbro

Le Corbusier, Cité de Refuge, 1929-1933. Prospetto nord-ovest, Armée du Salut | nord-ovest Elevation, Armée du Salut. © DR, courtesy Fondation de l'Armée du Salut.

Architecture and Salvation.
La Cité de Refuge, Paris 1929-1933

Le Corbusier, Cité de Refuge, 1929-1933. Ponte dal giardino | Garden bridge. Ph. René Levy. Fondation Le Corbusier, L2(4)55.

Le Corbusier, Cité de Refuge, 1929-1933. La distribuzione delle coperte ai senzatetto nella strada interna che conduce alla Rue du Chevaleret, anni Trenta. | The distribution of blankets to the homeless in the inner street leading to the Rue du Chevaleret, 1930s. © DR, courtesy Fondation de l'Armée du Salut.

Le Corbusier, Cité de Refuge, 1929-1933. Il triage dei senzatetto alla biglietteria nella strada interna, anni Trenta. | Triage of the homeless at the ticket office in the inner street, 1930s. © DR, courtesy Fondation de l'Armée du Salut.

La gloire de l'Armée du Salut sera d'édifier la Cité de Refuge, une Cité où les miséreux et les vagabonds trouveront refuge, où le nomade, le fatigué, le désespéré, le meurt-de-faim, le sans-taudis, le sans-foi, le sans-Dieu pourront venir avec la certitude d'etre accueillis.[1]

Sembrerebbe un paradosso, eppure nel corso della storia assistiamo volentieri a particolari coincidenze che esprimono valori estetici identici attraverso opere di architettura che nascono insieme, usano gli stessi dispositivi figurativi, si identificano in una particolare ricerca compositiva, sono rivoluzionari dal punto di vista dell'innovazione tecnica e costruttiva, ma poi si rivolgono a una committenza decisamente diversa.

Nell'opera di Le Corbusier è facile inciampare in queste particolari contraddizioni che riflettono la sua indole spirituale e riformista, ma d'altra parte esprimono intimamente una consolidata volontà espressiva al di là del fatto di progettare per committenze non solo diverse, ma in alcuni casi ideologicamente opposte. In fondo ciò che andava affermando il "calvinista" Le Corbusier, a cavallo degli anni Trenta, era una ricerca sulle proprie capacità di esprimere nelle opere uno spessore teorico-dimostrativo coincidente con i propri princìpi estetici. Princìpi che avrebbero voluto avere, di riflesso, anche un risvolto etico.

Un esempio del carattere identitario tra edifici di natura diversa è riscontrabile nel confronto tra l'Immeuble Clarté (1930-1932), l'edificio ginevrino per appartamenti per la media e alta borghesia voluto e costruito dall'imprenditore Edmond Wanner, e la Cité de Refuge (1929-1933), l'edificio collettivo, progettato e costruito per l'Armée du Salut nel XIII arrondissement di Parigi: una città-rifugio per *clochards* e per il sottoproletariato urbano. Due casi estremi e diametralmente opposti che permettono di cogliere l'antinomia più pura dell'opera di Le Corbusier: sperimentazione, taylorismo e standardizzazione, applicati alla messa a punto di un progetto globale, di comunità urbana a sfondo sociale per una nuova cultura estetica della città moderna e alternativa alla città del XIX secolo. Una ricerca, insomma, carica di valori

1 "La gloria dell'Esercito della Salvezza sarà quella di costruire la Cité de Refuge, una Città dove i miserabili e i vagabondi troveranno rifugio, dove il pellegrino, lo stremato, il disperato, il morto di fame, il senza tetto, il senza fede, il senza Dio potranno venire con la certezza di essere accolti". | 'The glory of the Salvation Army will be to build the City of Refuge, a City where the poor and the vagrants will find refuge, where the nomad, the tired, the desperate, the starving, the homeless, the faithless, the Godless will be able to come with the certainty of being welcomed'. A. Peyron, B. Peyron, *Cité de Refuge*, supplemento al giornale | supplement to the newssheet "En Avant", s.d., riportato in | n.d., quoted in G. Ragot, O. Chadoin, *La Cité de Refuge. Le Corbusier et Pierre Jeanneret. L'usine à guérir*, Éditions du Patrimoine, Paris 2016, p. 27.

La gloire de l'Armée du Salut sera d'édifier la Cité de Refuge, une Cité où les miséreux et les vagabonds trouveront refuge, où le nomade, le fatigué, le désespéré, le meurt-de-faim, le sans-taudis, le sans-foi, le sans-Dieu pourront venir avec la certitude d'etre accueillis.[1]

Although it seems paradoxical, history often shows us instances of coinciding aesthetical values expressed through architectural works that arise simultaneously, using similar figurative devices, embodying specific compositional research, and revolutionising technical and constructive innovations, yet cater to markedly different clients.

In the work of Le Corbusier, such contradictions are common, reflecting his spiritual and reformist nature while also testifying to a consolidated will to create beyond the mere fact of designing for different, sometimes ideologically opposed, clients. Ultimately, what Le Corbusier, often described as 'Calvinist' pursued in the early 1930s was the exploration of his ability to express a theoretical-demonstrative depth in his works that aligned with his aesthetic principles. These principles, by extension, sought to include an ethical implication.

An example of the identity between buildings of different nature can be found in the comparison between the Immeuble Clarté (1930-1932) and the Cité de Refuge (1929-1933). The Immeuble Clarté, a Geneva building for middle- and upper-class apartments, was commissioned and built by entrepreneur Edmond Wanner. On the other hand, the Cité de Refuge, a collective building in Paris's 13th arrondissement, was designed and built for the Armée du Salut as a refuge for homeless people and the urban underclass. These two extreme and diametrically opposed cases highlight the purest antinomy in Le Corbusier's work: the application of experimentation, Taylorism, and standardisation to develop a global project that envisioned an urban community from a social justice perspective, fostering a new aesthetic culture for the modern city, as an alternative to the 19th century city. In short, a research full of contradictory values,

contraddittori che si mescolano e si confondono tra ideologia capitalista e spirito comunitario, tra rettitudine morale dei "salvazionisti" e rettitudine geometrica dei puristi alla Le Corbusier. In questo caso è chiaramente comprensibile l'origine "calvinista" di questa visione[2].

Il paradosso si coglie proprio con il progetto della Cité de Refuge, che pubblicato nel numero 10 di "L'Architecture d'Aujourd'hui" del 1933, dedicato interamente al lavoro di Le Corbusier, viene presentato e accompagnato con le immagini dell'Immeuble Clarté, in un continuo intreccio di assonanze estetiche e formali, affinità di soluzioni tecniche e uso di materiali all'avanguardia[3]. Non sarà casuale che nel 1932, in piena fase di costruzione dei due edifici, anche la ditta Wanner di Ginevra, che stava realizzando l'Immeuble Clarté, verrà coinvolta nell'esecuzione di parte dei lavori di carpenteria metallica della Cité de Refuge[4].

Nel 1926 Le Corbusier è già in contatto con l'Armée du Salut impegnata fin dal 1920 nella grande campagna edilizio-promozionale di redenzione sociale che si rivolgeva al proletariato urbano, agli indigenti, ai senzatetto, persone ridotte al vagabondaggio a causa dell'inurbamento massivo dei primi decenni del Novecento, in una condizione sempre più classista, che spingeva strati di popolazione ai margini della società urbana. Dopo l'esperienza condotta con la realizzazione del progetto di estensione del Palais du Peuple (1926-1928), quasi completamente sovvenzionato da Winnaretta Singer, principessa di Polignac (1875-1943), scesa in campo a sostegno dell'Armée du Salut[5], nel 1929 Le Corbusier e Pierre Jeanneret vengono coinvolti nell'allestimento interno di un asilo flottante, l'ostello Luise Catherine, grazie al riuso di una chiatta militare ormeggiata lungo la Senna che d'inverno veniva usata come rifugio per i *clochards* e d'estate accoglieva i bambini e serviva da campo estivo fuori Parigi[6].

Ma sarà con la Cité de Refuge, con i suoi volumi plastici aggettanti – veri e propri dispositivi urbani –, con l'articolazione in pianta e in alzato degli edifici, con la libertà compositiva in copertura – le piccole ville appoggiate sul tetto, predisposte per accogliere madri sole con figli –, che il tema dell'architettura collettiva e sociale vedrà in Le Corbusier uno dei suoi massimi interpreti[7].

Dal punto di vista distributivo-spaziale, il progetto è riconducibile a un sistema di elementi volumetrici semplici articolato in pianta per figure geometriche che formano un insieme misurato di edifici giustapposti, secondo un ordine compositivo di tipo assiale.

Alcuni volumi, in primo piano, si staccano decisamente, per forma, materia e dimensioni dall'edificio in linea, fondale della composizione d'insieme. Gli oggetti, posti davanti al grande muro di vetro – nelle intenzioni di Le Corbusier, la grande parete, di quasi mille metri quadrati di superficie vetrata, doveva essere completamente ermetica – si presentano come *objets trouvés* allineati, che si riflettono sulla parete-lastra dell'edificio in un rapporto pittorico di figura e sfondo. I volumi allineati formano una sorta di *enfilade* di figure e spazi geometrici rispondendo a un preciso programma di accoglienza degli ospiti. Essa rispecchia, nei suoi aspetti distributivo-funzionali, la severa regola di accesso in uso all'Armée du Salut: "Il passaggio dalla strada al letto aveva il carattere di un rituale di iniziazione: ispezione, confessione, accettazione, regola e salvezza"[8].

In origine, la facciata principale, prima della sostituzione degli infissi e l'introduzione dei *brise soleil*, si presentava come una grande tenda di vetro, uno schermo trasparente completamente privo di aperture, dove alla base si componeva il grappolo dei solidi geometrici: il cubo aperto su due lati, il volume cilindrico e il parallelepipedo, a mediare il rapporto con Rue Cantagrel e Rue du Chevaleret e i complicati dislivelli del terreno. Il cubo e il cilindro sono collegati tra loro da un leggero ponte di ingresso che esprime ancor di più il valore simbolico del rituale di iniziazione. Come personaggi del teatro urbano, situati a ridosso della strada, i volumi posti ai piedi della grande vetrata, in realtà contengono le funzioni pubbliche di

2 C. Oliver, *Le Corbusier et l'Armé du Salut: la rencontre de deux charismes*, in G. Ragot, O. Chadoin, *La Cité de Refuge*, cit., p. 18.

3 R. Lhote, *Des maisons de verre*, in "L'Architecture d'Aujourd'hui", no. 10, 1935, pp. 93 sgg. | ff. Aspetti di questo ragionamento sono stati sviluppati da P.M. Martinelli nella tesi di dottorato in composizione architettonica alla Scuola di dottorato dell'Università Iuav di Venezia: | Some aspects of this argument have been discussed by P.M. Martinelli in his Ph.D thesis in Architectural Composition at Università Iuav di Venezia: P.M. Martinelli, *La facciata come architettura. Dispositivi lecorbuseriani fra casa e città*, tesi di dottorato | Ph.D thesis, XXII ciclo | cycle 2006-2009, p. 130.

4 B.B. Taylor, *La Cité de Refuge di Le Corbusier 1929/33*, Officina, Roma 1979, p. 111.

5 R. Gilles, *La commande de la Cité de Refuge*, in G. Ragot, O. Chadoin, *La Cité de Refuge*, cit., pp. 24 sgg. | ff.

6 Le Corbusier, P. Jeanneret, *Œuvre complète 1929-1934*, Les Éditions Girsberger, Zürich 1984, vol. II, pp. 32 sgg. | ff.

7 Per una lettura e un'interpretazione più ampia dal punto di vista compositivo e figurativo della Cité de Refuge e i suoi addentellati all'avanguardia si rimanda a | For a broader examination and interpretation of the Cité de Refuge and its cutting-edge saw-tooth design from a compositional and figurative point of view, see A. Dal Fabbro, *Paradigma Le Corbusier: l'esempio della Cité de Refuge 1929-1933*, in Idem, *Astrazione e memoria. Figure e forme del comporre*, Clean, Napoli 2009, pp. 95 sgg. | ff.; Idem, *Il dispositivo poetico. Questioni di metodo e di ricerca*, in Idem, *Astrazione e memoria*, cit., pp. 114 sgg. | ff.

8 W.J.R. Curtis, *Le Corbusier. Ideas and Form*, Phaidon, London 1986, p. 102. Riportato anche in | Also quoted in P.M. Martinelli, *La facciata come architettura*, cit., p. 136.

blending and confusing capitalist ideology with community spirit, and the moral rectitude of the Salvationists with the geometric precision of purists like Le Corbusier. In this case, the 'Calvinist' origin of this vision is clearly discernible[2].

The paradox is evident in the project of the Cité de Refuge. Published in issue 10 of "L'Architecture d'Aujourd'hui" in 1933, which was entirely dedicated to Le Corbusier's work, it is presented alongside images of the Immeuble Clarté, in a constant interweaving of aesthetic and formal similarities, technical solutions, and use of cutting-edge materials that highlight the connection between the two projects[3]. It is no coincidence that in 1932, during the construction of both buildings, the Wanner company of Geneva, which was building the Immeuble Clarté, also undertook part of the metal carpentry work for the Cité de Refuge[4].

By 1926, Le Corbusier was already in contact with the Armée du Salut, which had been engaged since 1920 in a major promotional building campaign for social redemption targeted at the urban proletariat, the destitute, the homeless, and those reduced to vagrancy due to the massive urbanisation of the first decades of the 20th century. The latter contributed to the creation of an increasingly classist society that relegated sections of the population to the margins. After the experience with the extension project of the Palais du Peuple (1926-1928), which was almost completely funded by Winnaretta Singer, Princess of Polignac (1875-1943), who actively supported the Armée du Salut[5], Le Corbusier and Pierre Jeanneret became involved in 1929 with the interior design of a floating asylum, the Luise Catherine hostel. This project repurposed a military barge moored along the Seine, which served as a refuge for *clochards* in winter and welcomed children as a summer camp outside Paris in summer[6].

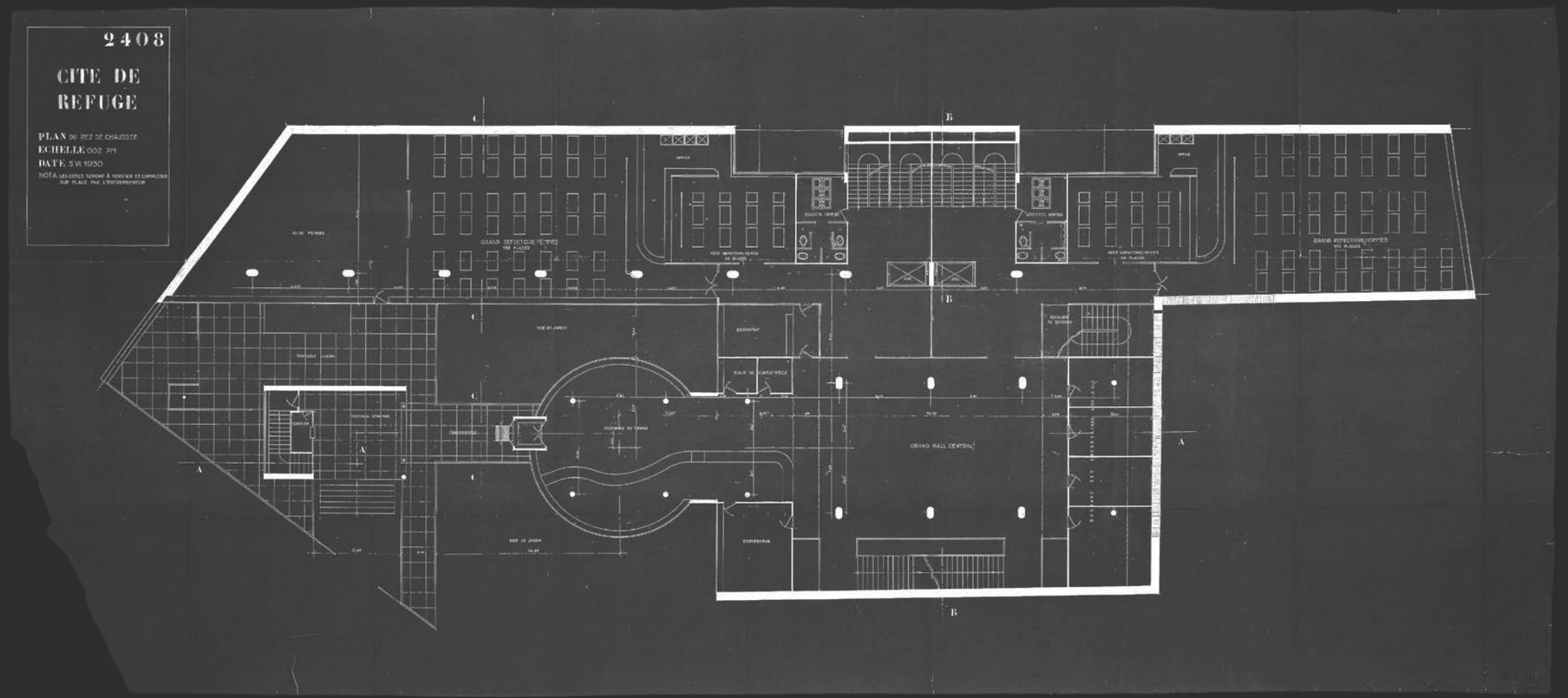
It is with the Cité de Refuge, with its projecting plastic volumes – true urban devices – the layout and elevation of the buildings, and the compositional freedom on the roof – especially the rooms designed to accommodate single mothers with children – that Le Corbusier emerges as one of the greatest interpreters of collective and social architecture[7].

From a spatial-distributive perspective, the project can be traced back to a system of simple volumetric elements, shown in the floor plan as a series of geometric figures that form a measured set of juxtaposed buildings, arranged according to an axial symmetry.

Some volumes in the foreground are noticeably different in shape, material, and size from the main building, which serves as the backdrop for the overall composition. The objects, placed in front of the large glass facade – which Le Corbusier had designed to be almost a thousand square metres of hermetically sealed glass – appear as aligned *objets trouvés*, reflected on the glass wall of the main building in a pictorial relationship of figure and background. The aligned volumes form a sort of *enfilade* of geometric figures and spaces planned according to a precise programme for welcoming guests. This arrangement reflects, in its distributional-functional aspects, the strict access protocol of the Armée du Salut: 'The passage from the street to the bed had the character of an initiation ritual: inspection, confession, acceptance, rule, and salvation'[8].

Originally, the main façade, before the replacement of the windows and the introduction of the *brise soleil*, appeared as a large glass curtain, a transparent screen completely devoid of openings; at the base, a cluster of geometric solids – an open cube on two sides, a cylindrical volume, and a parallelepiped – mediated the relationship with Rue Cantagrel and Rue du Chevaleret, accommodating the complicated differences in land levels. The cube and cylinder are connected by a light entrance bridge, further expressing the symbolic value of the initiation ritual. Positioned close to the street like characters in an urban theatre, the volumes at the foot of

Le Corbusier, Cité de Refuge, 1929-1933. Cantiere | Building site, hall.
Fondation Le Corbusier, L2(4)21.



Le Corbusier, Cité de Refuge, 1929-1933. Progetto | Project no. 5, prima versione | first version (5/6/1930), pianta piano degli ingressi | floor plan of entrances. Fondation Le Corbusier, 10619C.

primo controllo: la hall principale, la sala comune, i servizi sociali, i servizi di medicina.

L'edificio in linea lungo quasi ottanta metri e alto trenta, con gli otto piani fuori terra e i tre diversi livelli del basamento, contiene invece le aree più private della vita della Cité a cominciare dai dormitori separati dal vano delle scale con più di cinquecento posti letto, un refettorio al piano d'ingresso e al di sotto le cucine, i depositi e altri luoghi di servizio. Agli ultimi piani trovano posto l'alloggio del direttore, l'asilo e in sommità il tetto giardino con le piccole ville sospese.

Dal piano degli ingressi si accede all'area delle informazioni e da lì alle sale comuni, ai refettori, alle cucine e alla doppia scalinata che porta, separando maschi e femmine, ai dormitori. Al di sotto del piano artificiale d'ingresso trovano posto gli atelier e alcuni depositi, l'auditorium, l'infermeria e altri servizi privati. A questo piano, una strada interna collega Rue du Chevaleret ai servizi della Cité de Refuge. Un piccolo giardino viene ricavato tra il percorso sinuoso interno creato dalla strada che penetra l'edificio e i volumi posti al piano sottostante.

Il progetto definitivo è l'esito di una complessa vicenda progettuale che comportò ben sei progetti di variante più un ulteriore proposta di ampliamento della Cité in un più ampio programma di sviluppo urbano corrispondente allo spirito della *Ville Radieuse*. L'ampliamento della Cité de Refuge prevedeva la costruzione di più edifici in linea collegati fra loro da percorsi in quota. Questa nuova estensione denominata *Cité de Hemberger*, immaginata per fornire alloggio a quasi trecento famiglie con figli senza fissa dimora, rappresenterà la prima occasione concreta di verificare la fattibilità del suo modello di *Ville Radieuse* con il princìpio insediativo a *redent*. Il modello viabilistico della Cité de Refuge, che proponeva la disgiunzione netta dei percorsi interni e la loro organizzazione in quota è qui applicato a una

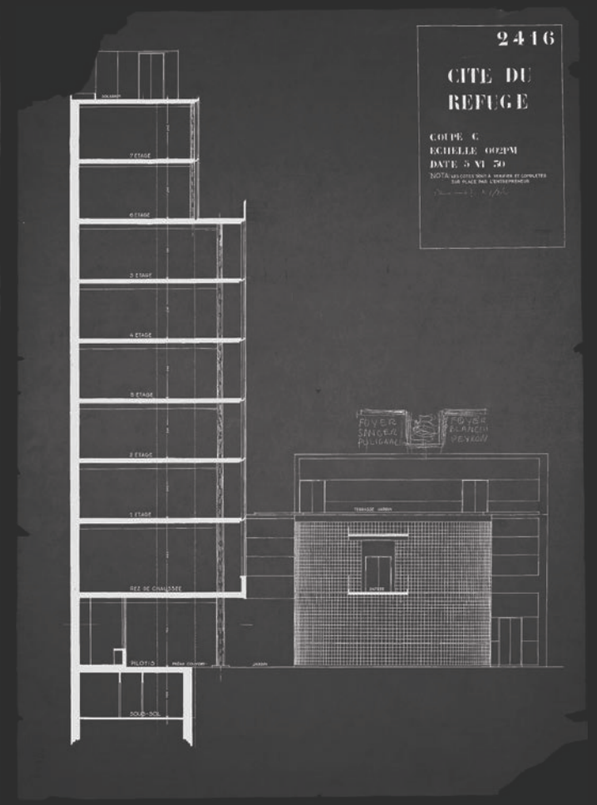
the large glass curtain wall actually house primary communal facilities: the main hall, common room, social services, and medical services.

The linear building, almost eighty metres long and thirty meters high, with eight floors above ground and three different basement levels, contains the more private areas of life in the Cité. These include the dormitories, separated by the stairwell and accommodating over five hundred beds, as well as a refectory on the entrance floor, with kitchens, storage rooms, and other service areas below. On the top floors are the director's lodging, the nursery, and, at the very top, the roof garden with the small protruding villas.

From the entrance floor, one can access the information area and from there, the common rooms, refectories, kitchens, and a double staircase that separates males and females, leading to the dormitories. Below the artificial entrance level are the ateliers, storage rooms, auditorium, infirmary, and other private services.

On this floor, an internal road connects Rue du Chevaleret to the services of the Cité de Refuge. A small garden is created between the sinuous internal path formed by the road penetrating the building and the volumes on the floor below.

The final project is the outcome of a complex planning process involving six variant projects and an additional proposal to expand the Cité towards a broader urban development programme aligned with the spirit of the *Ville Radieuse*. The expansion of the Cité de Refuge included the construction of several linear buildings connected by elevated pathways. This new extension, called *Cité de Hemberger*, was designed to provide accommodation for almost three hundred homeless families with children and represented the first concrete opportunity to test the feasibility of Le Corbusier's *Ville Radieuse*



Le Corbusier, Cité de Refuge, 1929-1933. Sezione sul ponte d'ingresso | Section on the entrance bridge. Fondation Le Corbusier, 10640A.

scala maggiore. All'interno la circolazione delle automobili e quella pedonale sono completamente separate: questo nuovo quartiere, che propone la ristrutturazione di una parte degradata della città, è contemporaneo, ancora una volta, ai progetti di sviluppo per il quartiere di Villereuse sul sito dell'Immeuble Clarté[9] e alle prime proposte per Algeri, ma precede i piani urbanistici per Anversa in Belgio, per il bastione Kellerman e per l'Ilôt insalubre numero 6 a Parigi[10].

Del progetto complessivo della Cité de Refuge si contano complessivamente più di mille disegni (il sesto volume monografico pubblicato dalla Fondation Le Corbusier sulla Cité de Refuge ne contiene 1083) tra piante, sezioni, viste assonometriche e prospettiche delle diverse soluzioni[11]. Il lotto di forma triangolare, la difformità altimetrica del sito, le differenti quote tra Rue Cantagrel e Rue du Chevaleret, il restrittivo regolamento edilizio in altezza che ha costretto Le Corbusier a proporre diverse soluzioni – dall'inclinazione della facciata di vetro fino all'invenzione delle ville in sommità con i minuscoli giardini pensili a coronamento del *pan de verre* – e soprattutto la severa "regola" di iniziazione alla vita interna dell'Armée – dalla strada alla "salvazione" appunto – costrinsero Le Corbusier a modificare più volte il progetto.

Nel limpido gioco dei volumi puri, poggiati sul terreno artificiale in prossimità del *pan de verre*, il cubo, il cilindro, il parallelepipedo, che funzionalmente rispettano un percorso prestabilito molto scrupoloso di iniziazione alla severa vita interna dell'Armée, rappresentano figure architettoniche autonome, assimilabili, per usare una metafora cinematografica, a singole inquadrature filmiche. All'"unità del dettaglio" dei singoli elementi che costituiscono l'organismo architettonico, si contrappone il "tumulto dell'insieme", la configurazione complessiva dell'opera. L'espressione "unità nel dettaglio e tumulto dell'insieme" è, peraltro, una espressione presa in prestito dall'Abbé Laugier e riproposta

9 P.M. Martinelli, *La facciata come architettura*, cit., pp. 90 sgg. | ff.

10 B.B. Taylor, *Le Corbusier. La Cité de Refuge*, cit., p. 79.

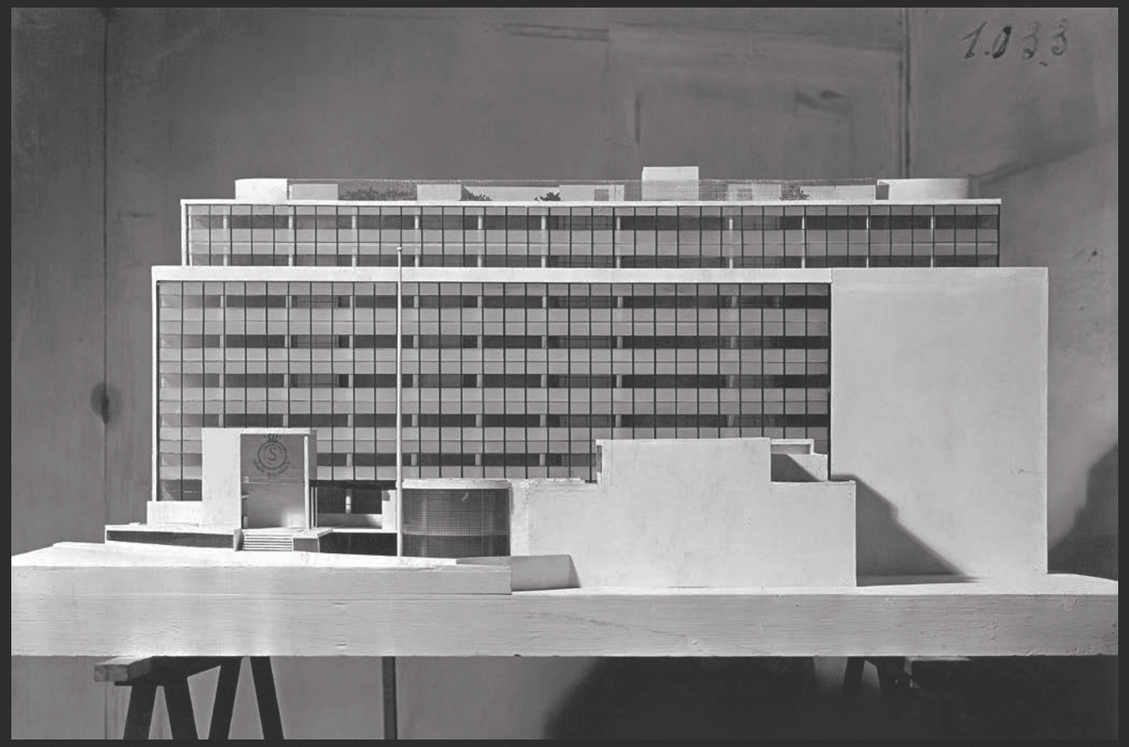
11 Le Corbusier, *The Le Corbusier Archive*, vol. 6, *Armée du Salut-Cité de Refuge*, Garland-Fondation Le Corbusier, New York-London-Paris 1983.

model with the principles behind his *redent* buildings. The road model of the Cité de Refuge, which proposed a clear separation of internal routes organised at different elevations, was here applied on a larger scale. Car and pedestrian traffic were completely separated. This contemporary neighbourhood aimed at renovating a dilapidated part of the city, was contemporary to the development projects for the Villereuse neighborhood on the Immeuble Clarté site[9] and the initial proposals for Algiers. It also preceded the urban plans for Antwerp in Belgium, the Kellerman bastion, and the insalubrious Ilôt number 6 in Paris[10].

The overall project of the Cité de Refuge comprises over a thousand drawings, as detailed in the sixth monographic volume published by the Fondation Le Corbusier on the Cité de Refuge, which includes 1083 drawings. These encompass plans, sections, axonometric and perspective views illustrating various design solutions[11].

The triangular-shaped lot, varying site elevations, the differences in height between Rue Cantagrel and Rue du Chevaleret, and the stringent building height regulations prompted Le Corbusier to propose various solutions, such as adjusting the inclination of the glass façade and introducing villas at the top with tiny hanging gardens, which crowned the *pan de verre* (glass wall). Above all, the strict 'rule' governing initiation into the life envisaged by the Armée du Salut – from the street to 'salvation' – forced Le Corbusier to modify the project several times.

In the clear interplay of distinct volumes standing on the artificial ground adjacent to the *pan de verre*, the cube, cylinder, and parallelepiped functionally adhere to a meticulously established path of initiation into the rigorous life expected within the Armée. These architectural forms stand as autonomous figures, akin – using a cinematic metaphor – to individual film shots. The concept of 'unity in the detail' applied to the single elements that



Le Corbusier, Cité de Refuge, 1929-1933. Progetto | Project no. 5, seconda versione | second version (luglio-settembre | July-September 1930), modello del progetto | project model. Fondation Le Corbusier, L2(4)5.

dallo stesso Le Corbusier in calce allo schizzo raffigurante la piazza dei Miracoli di Pisa[12].

Le Corbusier usa questo princìpio aggregativo per avvalorare, a posteriori, la scelta compositiva di alcuni suoi progetti basati sulla giustapposizione di elementi formalmente compiuti, pre-figurati, e per indicare, ad esempio, con le otto varianti elaborate per il progetto del Palazzo dei Soviet di Mosca, una procedura di configurazione architettonica condotta secondo regole elementari di tipo figurativo che gli permettono di giungere a sintesi compositiva[13].

Il progetto della Cité de Refuge è assimilabile a questo princìpio che si configura come una successione di inquadrature, per continuare con la metafora cinematografica, di sequenze filmiche, come una vera e propria operazione di montaggio compositivo. Sulla figurazione architettonica, in particolare sul rapporto tra figurazione pittorica e composizione architettonica, il caso lecorbuseriano della Cité de Refuge è il più significativo.

Nonostante le molte correzioni apportate durante l'approntamento del progetto, anche in fase di costruzione, le variazioni dell'impianto urbano determinate dalla complessità del programma funzionale e successivamente le modifiche dovute a soluzioni tecnico-impiantistiche difficili per l'epoca come il metodo cosiddetto della *respiration exacte* del grande *pan de verre* proposto completamente ermetico, l'opera realizzata offriva a Le Corbusier "la sua prima occasione per definire in termini architettonici ciò che sarebbe dovuto divenire un modello per la sua Unité d'habitation, nel dopoguerra"[14].

In conclusione, la Cité de Refuge fu un manifesto concreto che l'Armée du Salut riuscì a realizzare come concezione moderna di comunità sociale e urbana. Le Corbusier seppe comprendere appieno il valore dell'opera che stava realizzando, il ruolo urbano e sociale che un progetto così ideologico poteva esprimere oltre l'unicità figurativa che ancora oggi la contraddistingue nel tessuto urbano parigino, non solo come sintesi morfologica tra architettura, sito e città, ma anche come progetto culturale.

12 Le Corbusier, P. Jeanneret, *Œuvre complète 1929-1934*, vol. II, cit., p. 130.
13 *Ibid*., p. 132.
14 B.B. Taylor, *La Cité de Refuge di Le Corbusier 1929/33*, cit., p. 25.

make up the architectural organism is juxtaposed with the 'tumult of the whole', the dynamic complexity of the entire composition. The expression 'unity in the detail, tumult of the whole' was borrowed by the Abbé Laugier and reproposed by Le Corbusier himself at the bottom of the sketch depicting the Piazza dei Miracoli in Pisa[12].

Le Corbusier employs this aggregative principle to retrospectively validate the compositional decisions in some of his projects, which are based on juxtaposing formally accomplished, pre-conceived elements, as well as to indicate an architectural configuration method guided by elementary rules of a figurative nature that enable him to achieve compositional synthesis – for instance, with the eight variants developed for the Palace of the Soviets project in Moscow[13].

The Cité de Refuge project exemplifies this principle akin to a sequence of film-like shots – to continue with the cinema metaphor, and a genuine process of compositional editing. Within architectural figuration, particularly in the context of the relationship between pictorial representation and architectural composition, the case of Le Corbusier's Cité de Refuge stands out as highly significant.

Despite numerous adjustments made throughout the project's preparation and construction phases, including revisions necessitated by the complexity of the functional programme and technical-system solutions – such as the innovative *respiration exacte* of the large, completely sealed *pan de verre* – Le Corbusier's work offered him 'his first opportunity to define in architectural terms what should have become a model for his Unité d'habitation in the post-war period'[14].

In conclusion, the Cité de Refuge was a concrete manifesto that the Armée du Salut managed to create as a modern conception of social and urban community. Le Corbusier was able to fully understand the value of the work he was creating, the urban and social role that such an ideological project could express beyond the figurative uniqueness that still distinguishes it today in the Parisian urban fabric, not only as a morphological synthesis between architecture, site and city, but also as a cultural project.

162 – 165 Đorđe Bulajić, Stavros Kousoulas
Prisons without Prisoners, or Can a Scorpion Refuse to Sting?
Carceri senza carcerati, o può uno scorpione astenersi dal pungere?

166 – 173 Camillo Boano, Antonio Stopani
Il ghetto del lavoro. Impensato politico e miseria dell'immaginazione
The Ghetto of Labour. Political Unforeseen and Misery of Imagination

Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

Vesper è un progetto di | is a project by Pard – Publishing Actions and Research Development / Ir.Ide – Infrastruttura di Ricerca Integral Design Environment
Dipartimento di Culture del progetto – Dipartimento di eccellenza Università Iuav di Venezia

Direttrice | Editor
Sara Marini, Università Iuav di Venezia

Consiglio editoriale | Editorial Board
Fabrizio Barozzi, Barozzi Veiga
Francesco Bergamo, Università Iuav di Venezia
Felice Cimatti, Università della Calabria
Juan Carlos Dall'Asta, Xi'an Jiaotong-Liverpool University
Dario Gentili, Università degli Studi Roma Tre
Sebastián Irarrázaval, Pontificia Universidad Católica de Chile
Angela Mengoni, Università Iuav di Venezia
Nieves Mestre, Universidad Politécnica de Madrid
Alessandro Orsini, Columbia University
Gundula Rakowitz, Università Iuav di Venezia
Luka Skansi, Politecnico di Milano

Comitato scientifico | Advisory Board
Petar Bojanić, University of Belgrade
Giuliana Bruno, Harvard University
José María Calvo López, Universidad Politécnica de Cartagena
Emanuele Coccia, École des Hautes Études en Sciences Sociales
Michele Cometa, Università degli Studi di Palermo
Giovanni Corbellini, Politecnico di Torino
Giuseppe D'Acunto, Università Iuav di Venezia
Serenella Iovino, University of North Carolina at Chapel Hill
Andreas Kreul, Universität Bremen
Andrew Leach, University of Sydney
Gianfranco Marrone, Università degli Studi di Palermo
Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II
Inés Moisset, Universidad de Buenos Aires - Conicet
Fiamma Montezemolo, University of California, Davis
Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, University of Westminster
Andrea Pinotti, Università degli Studi di Milano
Marko Pogacnik, Università Iuav di Venezia
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Eduardo Roig, Universidad Politécnica de Madrid
Annalisa Sacchi, Università Iuav di Venezia
Federico Soriano, Universidad Politécnica de Madrid
Federica Villa, Università degli Studi di Pavia
Mechtild Widrich, School of the Art Institute of Chicago

Redazione | Editorial Staff
Giulia Bersani, Giovanni Carli, Egidio Cutillo, Giacomo De Caro, Stefano Eger, Simone Lavezzaro, Francesco Maranelli, Elisa Monaci, Andrea Pastorello, Alberto Petracchin, Francesca Rognoni, Riccardo Segradin, Davide Zaupa, Luca Zilio.

Traduzioni | Translations
Laddove non diversamente specificato, tutte le traduzioni dei testi e delle citazioni sono di Just!Venice. | Translations of texts and citations in this journal are by Just!Venice, unless otherwise specified.

Layout grafico | Graphic Layout
bruno, Venezia

Impaginazione | Layout
Redazione Vesper | Vesper Editorial Staff

Caratteri tipografici | Typefaces
Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

Editore | Publisher
Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it

Abbonamento annuo (due numeri) | One Year Subscription (two issues)
Italia | Italy € 25 Estero | International € 50

Per abbonamenti e ulteriori informazioni | For subscriptions and any further information: ordini@quodlibet.it

© Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory

Periodicità semestrale | Six-monthly Journal

Fondi per la pubblicazione | Publication Funding
Dipartimento di eccellenza 2023-2027 - Finanziamento Mur

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Venezia n. 4/2019 del 24/10/2019
Direttore responsabile: Sara Marini

No. 11 | Miserabilia
Autunno | Inverno 2024
Fall | Winter 2024

Autori | Authors
Fabrizia Berlingieri, *professoressa associata in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Milano.
Alberto Bertagna, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Genova.
Camillo Boano, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Torino.
Guido Boffi, *professore associato in Estetica*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.
Giacomo Brunelli, *Photographer*, London.
Đorde Bulajić, *dottorando in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Milano.
Diana Carta, *dottoranda in Composizione architettonica e urbana*, Sapienza Università di Roma.
Alberto Cervesato, *assegnista di ricerca in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Udine.
Giulia Conti, *dottoranda in Composizione architettonica e urbana*, Università Iuav di Venezia.
Cassandra Cozza, *ricercatrice in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Milano.
Armando Dal Fabbro, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Università Iuav di Venezia.
Andrea Alberto Dutto, *Assistant Professor in Architecture*, University of Idaho, Moscow.
Edoardo Fabbri, *assegnista di ricerca in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi Roma Tre.
Cherubino Gambardella, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".
Dario Gentili, *professore associato in Filosofia morale*, Università degli Studi Roma Tre.
Massimiliano Giberti, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Genova.
Steven Holl, *Architect*, Steven Holl Architects, New York.
Stavros Kousoulas, *Assistant Professor in Architecture Philosophy and Theory*, TU Delft.
Giovanni La Varra, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Udine.
Monica Maioli, *architetta*, Rimini.
Francesco Marullo, *Associate Professor in Architecture*, University of Illinois, Chicago.
Alper Metin, *assegnista di ricerca in Storia dell'architettura*, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna.
Mane Mkrtchyan, *Senior Researcher*, Institute of Arts of National Academy of Sciences of Armenia, Yerevan.
Leah Modigliani, *Associate Professor of Visual Studies*, Tyler School of Art and Architecture, Temple University, Philadelphia.
Vinícius Nicastro Honesko, *Associate Professor in Contemporary History*, Universidade Federal do Paraná, Curitiba.
Luca Porqueddu, *ricercatore in Composizione architettonica e urbana*, Sapienza Università di Roma.
Giuliano Sergio, *professore in Storia dell'arte, critico e curatore*, Accademia di Belle Arti di Venezia.
Antonio Stopani, *ricercatore in Geografia culturale*, Università di Torino.
Federico Stoto, *artista visivo e filosofo*, Venezia.
Andrea Ugolini, *professore associato in Restauro*, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna.
Luca Zecchin, *ricercatore in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Udine.

Tutti i contributi pubblicati sono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari (Double-Blind Peer Review) a eccezione dei testi presenti nelle rubriche Citazione, Inserto e Racconti. | All published contributions are submitted to a Double-Blind Peer Review process except for the sections Quote, Extra and Tales.

Contatti | Contacts
Per qualsiasi altra informazione | For any further information:
pard.iride@iuav.it | www.iuav.it/vesperrivista | www.iuav.it/vesperjournal

ISBN 978-88-229-2282-3
ISSN 2704-7598

Finito di stampare nel mese di novembre 2024 da | Printed on November 2024 by Tecnostampa srl, Loreto (AN).

Università Iuav di Venezia
dcp dipartimento di Culture del Progetto
Quodlibet

Vesper è inserita negli elenchi dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) delle riviste di Classe A nei settori concorsuali *08/D1 - Progettazione architettonica*, *08/F1 - Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale* e *11/C4 - Estetica e filosofia dei linguaggi* e delle riviste scientifiche nelle aree non bibliometriche *08 - Ingegneria civile e Architettura*, *10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche* e *11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche*. | *Vesper* is included into the lists compiled by the Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes of Class A journals (academic fields for Italian university national recruitment *08/D1 - Architectural Design*, *08/F1 - Urban and Landscape Planning and Design* and *11/C4 - Aesthetics and Philosophy of Languages*) and scientific journals (Italian academic areas *08 - Civil Engineering and Architecture*, *10 - Antiquities, Philology, Literary Studies, Art History* and *11 - History, Philosophy, Pedagogy and Psychology*, with the exception of their bibliometric subfields).

Vesper è inserita nel | is included into the Norwegian Register for Scientific Journals, Series and Publishers redatto da | compiled by National Board of Scholarly Publishing e | and Norwegian Directorate for Higher Education and Skills.

Vesper è indicizzata in | is indexed in SCOPUS, JSTOR, Torrossa e | and EBSCO.

Vesper.
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

No. 1 | Supervenice
Autunno | Inverno 2019
Fall | Winter 2019

No. 2 | Materia-autore | Author-Matter
Primavera | Estate 2020
Spring | Summer 2020

No. 3 | Nella selva | Wildness
Autunno | Inverno 2020
Fall | Winter 2020

No. 4 | Esili e esodi | Exiles and Exoduses
Primavera | Estate 2021
Spring | Summer 2021

No. 5 | Moby Dick: avventure e scoperte | Moby Dick: Adventures and Discoveries
Autunno | Inverno 2021
Fall | Winter 2021

No. 6 | Magic
Primavera | Estate 2022
Spring | Summer 2022

No. 7 | Cielo | Sky
Autunno | Inverno 2022
Fall | Winter 2022

No. 8 | Vesper
Primavera | Estate 2023
Spring | Summer 2023

No. 9 | L'avversario | The Adversary
Autunno | Inverno 2023
Fall | Winter 2023

No. 10 | Progetto Eden | Eden Project
Primavera | Estate 2024
Spring | Summer 2024

No. 11 | Miserabilia
Autunno | Inverno 2024
Fall | Winter 2024

No. 12 | Solar
Primavera | Estate 2025
Spring | Summer 2025

Questo volume è concesso in licenza secondo i termini della Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License) che permette di scaricare le opere, a patto che si accrediti l'Autore(i), non potendo modificarle in alcun modo o utilizzarle commercialmente. Le immagini o altro materiale di terze parti non è incluso nella licenza Creative Commons della rivista e l'uso non è permesso dalla normativa vigente, o eccede l'uso consentito. Per l'utilizzo si dovrà ottenere il permesso direttamente dal titolare del copyright. | This publication is licensed under a Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License). This license allows downloading the articles provided that they are properly attributed to their Author(s), without modifying them in any way or using them for commercial purposes. Images and other third parties' material is not included in the Creative Commons license of the Journal and their use is not allowed by current legislation, or exceeds the permitted use. It is necessary to ask permission from copyright holders for the use.